

ANNA PARLAVA CON I PESCI

ANONIMO

L'alba annunciava un giorno di sole e di azzurro pieno. Le vele dei pescatori notturni da lontano sembravano d'oro e le lampare di piombo. Anna sentì ancora una volta la voce del mare e ne ebbe un poco paura. Il suo sguardo era rigato di lacrime, ma le sue labbra sorridevano con ironia. Si stava affacciando di nuovo sull'abisso di un precipizio senza fondo: una lunga attesa tormentata da visioni inquietanti. Il flusso degli eventi la sovrastava ogni volta e il suo cuore non riusciva a placarne il corso. Pensò all'improvviso che i destini delle persone sono infiniti, come il mare, come i pesci. Se avesse avuto la voce come i pensieri, Anna non avrebbe temuto di parlare. Lo spettacolo del mondo creava in lei un eterno presente di aspettative immediate, istantanee, che la sua memoria non riusciva a contenere. Per questo motivo con sguardo furtivo scrutava le onde del mare, immergendo l'anima fino alla profondità delle onde. Raggiunta la spiaggia vicino alla scogliera in un dolce dolce territorio di poesia, corse a raccogliere pietre e conchiglie sulla riva, poi cominciò a parlare con i pesci, gli unici in grado di ascoltarla senza fare domande. Una strana serenità nell'aria divorò allora il suo vuoto e Anna scrutò intimorita vaporose linee immaginarie. L'emozione fece infine breccia nel suo severo autocontrollo e lei si sentì ardente, viva, scoppiettante. Anche l'idea dell'amore si insinuò in tutti i suoi pensieri e diventò sostanza: un amore solitario, vero e persistente. Il mare nel frattempo si era fatto turchino lucente, con strisce chiare dappertutto. Nei pomeriggi più tristi e desolati, invece, quando i pesci dormivano nascosti fra gli scogli, Anna andava al porto e guardava i gabbiani. Davanti ai gabbiani in volo la sua timidezza le appariva ancora più grande, allora scoppiava spesso in una collera incontrollata, veniva come assalita da un turbine di parole violente che però non riusciva a dire. Nonostante ciò molta gioia continuava a regnare nel suo cuore. Tremando per tutto il corpo e sentendo nello stesso tempo con amarezza che le carezze materne non l'avevano mai consolata né protetta, andava a piangere in fondo alla via buia che conduce al porto. Per consolarsi pensava ai suoi amici pesci e alle ultime parole silenziose scambiate con loro il giorno prima. Di notte poi, quando la bocca si contrae in una smorfia perforante di dolore, avrebbe voluto sparire nella nebbia. Al risveglio però – ed era ogni volta un miracolo sublime – i suoni e i sospiri di un altro mondo, il suo, le arrivavano addosso come un brivido leggero, che percorreva la sua schiena e saliva su per le spalle magre fino al collo. Anna allora cominciava di nuovo a correre, veloce e libera verso il mare, pensando

che solo i gabbiani spiccano il volo, che noi vediamo a malapena dove mettere i piedi. Anna continuava a sentire di giorno e di notte strane voci nel suo grande cervello. C'era in lei un miscuglio di sentimenti, la sua luce interiore non era mai chiara. La tristezza più grande di Anna era quella di non avere nemmeno un'amica. Si affacciava alla finestra con gli infissi rosa e provava ogni volta un dolore assurdo, lancinante, nero. Solo di rado, quando era stanca, allungava la mano destra e si faceva una carezza sui capelli ricci, una sola, lentamente, sospirando a fatica. Come sono buffe le cose, pensò Anna dopo l'ennesimo risveglio. Pensò anche che era stata un pesce e cominciò a boccheggiare, muovendo le braccia come pinne impazzate. Dritta al centro del letto, dondolandosi sulle gambe divaricate, cominciò a sognare. Una mattina, verso le sei, proprio allo spuntare del sole, qualcuno improvvisamente l'aveva svegliata, bussando forte alla porta. Era l'amica che aveva sempre sperato di abbracciare. In quel bellissimo sogno Anna aveva voglia di piangere, ma rideva, come rapita dall'incanto dell'amore. Le scarpe erano pronte, luccicavano, e il vestito stirato era accomodato come sempre sulla poltrona gialla. Anna chinava gli occhi e le sue mani linde accarezzavano quelle di lei. Camminavano a testa alta verso la spiaggia e dietro il collo di Anna si vedevano le pieghe della pelle, intrise di gioia e leggerezza. La nebbia era giallognola, ma lo zampillo del sole era rettilineo, pungente, senza sofferenza. Nel cortile polveroso di casa sua girava una musica strana, che si insinuava nel selciato in modo quasi irriverente. Anna scendeva in fretta la scalinata che porta al mare e mano nella mano con l'amica si buttava in braccio alle onde, felici di raccogliere gli incanti dell'amore. Il viso di Anna era giocondo, benché ancora inquieto. Le sue labbra non erano più pallide, parevano come verniciate. Anna cominciava nel sogno a parlare sottovoce, non si nascondeva più. Aveva un'idea confusa di ciò che provava, era una cosa troppo grande, ma sul viottolo scrostato che conduceva alla riva era finalmente contenta. Piegava la gambe con forza e faceva scivolare il viso sotto la superficie dell'acqua. Anna non dava più sguardi di rassegnazione, addirittura cantava, danzava come un sufi sopra le onde. Alla fine – e come Dio vuole – almeno nel sogno si era redenta. Da quel momento in poi Anna cominciò a sognare molto, anche a occhi aperti. La sua ombra cominciò ad allungarsi, immemore del dolore, oltre il confine incerto e struggente della strada. Un'angoscia perforante le torceva ancora lo stomaco, ma Anna non doveva più appoggiarsi alla staccionata, piegata dall'ansia e invasa dalla paura. Nel suo dormiveglia tutto si era quietato. Il sole si alzava ogni giorno rosso e brumoso e Anna aveva finalmente trovato il modo per imbrogliare il destino. Il muro del dolore non era più così solido, la brezza marina soffiava lieve e pizzicava piano, proprio come l'amore, e il mare non era mai distante. Peccato che almeno una volta al giorno il cielo

fosse coperto e che la pioggia sferzante la costringesse ogni tanto a tenere la testa bassa. In quel viaggio però Anna non avrebbe mai più pianto. Il grande dolore del mondo la rendeva ancora più bella, la vicinanza del mare più grande. Dio, pensò Anna, non è mai assente dai campi di battaglia. La pioggia può mettersi a cadere fitta fitta, le raffiche di vento possono mulinare sulle nostre spalle e contro il viso, noi non saremo mai soli, mai.